Anno VI - 1853 - N. 253

L'OPINIONE

Giovedì 15 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 29	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 14 SETTEMBRE

LA SESSIONE DEI CONSIGLI PROVINCIALI

La sessione testè chiusa dei consigli provinciali ha resa viepiù evidente la lodevole inclinazione di tutti i corpi amministrativi verso i provvedimenti che soccorrono al ben pubblico e migliorano la condizione del paese. Mezzi di comunicazione ed istruzione pubblica sono stati i due argomenti intorno ai quali specialmente si aggirarono le discussioni e le deliberazioni dei consessi provinciali. Possono esservi contrasti di opinioni e di dispareri in quistioni secondarie; ma nelle quistioni principali, in quelle da cui dipende l'avvenire dello Stato, si osserva sempre con piacere, unità di desiderii e concordia di consigli.

Il sistema elettivo soltanto può produrre questi effetti. Se i rappresentanti del Comune, della Provincia, della Divisione fossero nominati dal governo, se non avessero a rispondere verso i loro concittadini delle loro determinazioni, se da essi non dipendessero, invano attenderebbesi che soddisfacessero ai bisogni pubblici, che secondassero i proponimenti giovevoli, e le riforme che arrecano miglioramento sociale.

Per lo passato, studio dei consigli amministrativi era soltanto di rendere meno sensibile il peso delle imposte. Ommettevansi i lavori più necessarii, lasciavansi in pessimo stato le strade, trascuravasi la pubblica istruzione. Tutto ciò che poteva aprire al paese novelle fonti di operosità e di ricchezza, o che ne avrebbe accresciute le cognizioni, era pretermesso ed abbandonato. Pareva si temesse lo studio affinchè non accendesse amore alla libertà, si volesse mantenere l'operaio nell'ignoranza perchè non potesse elevarsi, nè svincolarsi dalla sudditanza dei capi di officina.

Eppure ci si dipingono quei tempi come il secolo d'oro, ed una fazione la quale non si vergogna di far giornaliera chiamata agli istinti più feroci ed alle passioni più abbiette, li rimpiange e ne sospira il ritorno.

Gli amministratori dello Stato debbono tanto evitare le spese inutili e lo scialacquo, quanto la trascuranza dei lavori d'utilità pubblica e della istruzione popolare. In alcune provincie e comuni abbiamo veduti in pochi anni raddoppiarsi e triplicarsi gli assegnamenti per le scuole. Chi oserebbe biasimarneli? Lo studio è ormai apprezzato generalmente, e sorgono scuole elementari in distretti nei quali finora l'istruzione era quasi ignota.

Non è meno lodevole la sollecitudine dimostrata da alcuni consigli onde le provincie vengano provvedute di strade ferrate. Ma in ciò conviene procedere a rilento e con molta cautela. Le strade ferrate sono ormai uno dei primi elementi della prosperità pubblica. Senza di esse lo Stato troverebbesi in condizione sì inferiore verso i paesi con cui ha più frequenti relazioni, che non ne potrebbe sopportare la concorrenza. Ma conviene esaminare e ponderare le strade che sono più convenienti, più utili, meno dispendiose e di più facile esecuzione.

La precipitazione in siffatte imprese è quasi sempre rovinosa. Stabilita la direzione di una strada ferrata fra provincie le quali abbiano pochi rapporti, è prevedibile che non solo non addurrà i vantaggi che si credono, ma imporrà aggravi ai contribuenti. D'altronde per le strade buone, sorgeranno società che se ne incaricheranno, senza che le provincie abbiano a fare sacrificii, e per quelle cattive qualunque sacrificio sarebbe fatto in pura perdita.

Noi siamo entrati soltanto da pochi anni in questa via delle grandi imprese di pubblica utilità, ed ora conviene misurare i lavori a' mezzi. Che le provincie incoraggiscano e facciano procedere agli studi, è un lieve dispendio che può fruttare; ma che si obblighino per somme cospicue, mentre società private possono coi propri capitali sopperire, è un errore che fa mestieri di correggere.

Del resto questa propensione a togliere qualunque ostacolo alle comunicazioni interne ed esterne, questo favoreggiamento del progresso addita ne' consigli amministrativi il sentimento de' nostri bisogni. Quello che ci occorre per fondare la libertà sopra un basamento stabile, è la prosperità materiale. Le quistioni d'imposte, di dogane e di tariffe sono assai più rilevanti di quello che a prima vista si crede. Un paese poco produttivo e povero avrà sempre una libertà precaria: non desterà invidia nè gelosia, ma non potrà svilupparsi, nè farsi forte. Firenze, Venezia, l'Olanda non furono grandi se non pel loro commercio. Stati assai più rilevanti per estensione di territorio e per popolazione erano debolissimi in confronto di loro, perchè non avevano l'attività che crea la possanza, e la forza che produce l'influenza. Tutto ciò che contribuisce ad aumentare la produzione, ad agevolare le relazioni, a somministrare lavoro, è un sussidio alla libertà.

Gl'istinti generosi, i sensi liberi, la grandezza d'animo, lungi di scapitarne, ne ricevono incremento, e noi crediamo che giammai le nostre istituzioni costituzionali siano state più sicure, quanto dopo i nuovi ordini economici e l'operosità impressa al paese.

Il parlamento ed il governo furono in questa bisogna secondati mirabilmente dai comuni e dalle provincie, cosa che non sarebbe stata possibile per lo addietro; poichè allora ordinavasi e non discutevasi, ed adesso si discute prima di ordinare: la persuasione precede le riforme legislative, e prima che siano promulgate incontrano il consenso del paese.

Ne' consigli provinciali si nota pure con soddisfacimento venir meno ogni spirito municipale. Si occupano degl'interessi delle rispettive province perchè tale è il loro istituto; ma il loro concorso non vien mai meno per ciò che conferisce al bene od al decoro del paese.

Lo spirito municipale è infatti nemico pericoloso della libertà. Ovunque esso prevalga, emergono contrasti, antipatie e dissidi deplorabili. L'Italia ebbe troppo a soffrirne, perchè ora non si riconosca necessario di combatterlo con vigore e ad oltranza. Sotto il governo assoluto lo spirito municipale non può manifestarsi, tenuto in freno, siccome egli è, dal potere centrale. Ma in uno Stato libero, ove non v'ha ostacolo all'espressione de' propri pensieri, e le autorità locali hanno più ampia podestà, esso ha mezzi più estesi di rivelarsi, e quindi è più facile di contenerlo e vincerlo.

Non mancano pur troppo coloro che si studiano di mantenere vivo nel nostro paese quello spirito, e suscitano gare imprudenti ed astio fra provincia e provincia. E si dicono italiani o veri piemontesi: e poichè lo dicono, lo crediamo, ma ci pare siano di quegli italiani che chiamarono gli stranieri in Italia, e di que' piemontesi che nel 1821 apersero all'Austria le porte dello Stato.

Non può esservi amor di patria in chi divide invece di unire, accende rancori invece di estinguerli, seconda i pregiudizi invece di combatterli. Questi sciocchi tentativi non ebbero alcuna influenza sui consigli provinciali: ciò prova come i predicatori di separazione male si appongano, e come dovunque si provi il bisogno di unità e si riconosca essere la concordia delle provincie mezzo indispensabile ad accrescere forza al paese.

Monsignor Fransoni ed il Piemonte. Dopo il suo bando dal Piemonte, monsignor Fransoni si studiò di far parlare di sè più di prima. Egli è sempre, non occorre dirlo, il più gran patriota, il più buon cittadino che si conosca, e se non ama le attuali istituzioni, è perchè conosce che queste ci rovinano e ci conducono alla perdizione.

Per meglio attirare gli sguardi de' fanatici si è ricoverato a Lione, nido de' gesuiti e sede della propaganda della fede, ove vive allegramente, se non laicamente, come in Isvizzera, ove se ne andava con quei calzoni lunghi, che se mai qualche prete della sua diocesi avesse osato vestire, sarebbe stato tosto sospeso *a divinis*. Ma ciò era naturale: molte cose sono permesse ad un vescovo, che sono proibite a' preti.

Da Lione, monsignor Fransoni si è recato a Parigi. A far che cosa? Noi siamo troppo indiscreti e veramente non ci saremmo curati de' viaggi di questo martire, se due giornali non vi avessero chiamata sopra la nostra attenzione, e se la persistenza dei giornali clericali nel niegare quanto i due altri fogli asseriscono non ingenerasse il sospetto che la cosa sia proprio come è stata narrata.

L'*Armonia* ha richiesto in sostegno della sua asserzione la testimonianza del conte Sclopis; ma anche questa è venuta meno, di maniera che in qualunque modo il sospetto non si può distruggere, anzi finora nulla contraddisse alle parole dell'*Indépendance* e del *Parlamento*.

Del resto, chi conosce la condotta precedente di monsignor Fransoni, il suo animo bilioso, insofferente d'umiliazione ed il suo amore dell'assolutismo, facilmente si fa a credere essere naturale che egli cerchi all'estero di suscitare nemici al suo paese. Prima del 1847, monsignor Fransoni era tutto amico dell'Austria e sostenitore del La Margarita, contrastava agli asili infantili, al ricovero di mendicità, a quanto insomma favoriva l'istruzione del popolo ed il progresso. Come è possibile che un uomo tale non sia contrario allo Statuto, non trovi il nostro governo rivoluzionario, il parlamento volteriano ed il Piemonte demagogo? Converrebbe supporre una sinderesi inconcepibile, una conversione miracolosa. Ora, siccome finora gli organi di Monsig. Fransoni non hanno parlato di questa conversione, così si può benissimo continuare a ritenerlo avverso al paese, tanto più che le sue opinioni ed idee ostili emergono chiaramente dalle lettere pastorali, che di quando in quando dirige alle sue vedove pecorelle. Quanto poi all'intrigare all'estero, noi non partecipiamo alla paura del corrispondente del *Parlamento*. Egli può riuscire a radunare intorno a sè alcuni gesuiti, alcuni legittimisti d'antico stampo e niente di più. Con esercito sì debole ei può assai poco, e la Francia non è fatta per lasciarsi guidare e dirigere da una mano di gesuiti.

L'influenza dell'*Univers* in Francia è il più preciso termometro dell'influenza che può esercitare monsignor Fransoni. Quindi se il congiurare contro la patria è colpevole, non è però pericoloso quando la congiura è capitanata da un uomo, il quale è conosciuto pel suo spirito turbolento ed ha suscitato contro di sè tutte le classi di cittadini.

Arresti negli Stati Romani. Il *Journal des Débats* aveva asserito alcuni giorni sono che i nomi dei detenuti politici negli stati romani ascendeva a trentamila. La *Civiltà cattolica* si assunse di dimostrare che il computo del giornale francese era erroneo. Su questa controversia come anche riguardo alle notizie date dalla *Civiltà* sugli ultimi arresti la veracità di quest'ultimo periodico è messa in dubbio da una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* in data di Roma 3 settembre, del seguente tenore:

« L'odierna relazione della *Civiltà cattolica* conferma quello che io vi annunciava intorno alla scoperta di armi e di una stamperia clandestina; quel foglio vuol sapere inoltre del sequestro di *corrispondenze settarie, stampe sediziose, sanguinarie ed a-*

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(*Seguito*, V. i nn. 241, 242, 245, 246, 247, 251 e 252)

Ad un tratto un nuovo quadro magnifico, ma terribile si spiegò innanzi agli occhi dei magiari. Un colpo di vento dissipò improvvisamente la nebbia, e i raggi del sole illuminarono il campo, nel quale si muovevano i combattenti come le onde agitate del mare. Gli ussari avevano compiuto con altrettanta fortuna che esattezza il loro movimento alle spalle del nemico. Serrarono i ranghi e col grido *Eljen a traza!* (viva la patria!) irruppero di dietro nelle file nemiche, che avevano di fronte l'infanteria magiara. Il suolo tremava sotto il precipitato calpestìo dei cavalli; lo svolazzar dei pennacchi, il ulminar delle sciabole, il rimestar della erra preludeva allo scompiglio che l'improvviso assalto doveva far nascere nei ranghi nemici.

L'infanteria magiara, sebbene inferiore di numero, aveva tenute eroicamente le sue posizioni, e vani erano stati gli sforzi dei serviani di sloggiarli, quando questi, già vacillanti per l'ostinata resistenza, che avevano incontrato, si videro assaliti alle spalle dagli ussari, il di cui solo nome incuteva loro indicibile terrore. Ogni ordine si sciolse nei loro ranghi, e una orrenda confusione seguì al primo urto della cavalleria. Invano il generale Popovich ed altri ufficiali cercavano di raccogliere di nuovo le file disperse e ristabilire un ordine qualunque di battaglia; non valsero nè parole, nè spinte, nè sciabolate a trattenere i fuggiaschi; si gettavano in tutte le direzioni per campare dalle mani del nemico che da ogni lato si faceva loro incontro. Soltanto alcune compagnie scelte, componendosi in quadrato, continuarono la resistenza, e si trassero in salvo, combattendo con valore e perseveranza. Tutta l'ala destra dei serviani era disciolta, e la maggior parte cadde, fuggendo, nelle mani dell'infanteria magiara, che aveva ricomposte le sue file, e si avanzava a passo di carica per assecondare la manovra degli ussari. In meno di mezz'ora il campo fu sgombro di nemici, e quelli, che erano scampati dalla strage, si volsero in pieno scompiglio ed inseguiti dalla cavalleria magiara verso il lago Balaton.

Durante il combattimento, Aristide erasi separato da Farkas e lo aveva perduto di vista. Nuovo affatto nella sanguinosa giostra, si sentiva preso da una particolare ebbrezza, che lo spingeva a gettarsi là dove più calda e più spessa ferveva la mischia.

Cionondimeno per un caso quasi miracoloso il giovane gentiluomo non aveva riportato la più piccola ferita. Anche il suo cavallo ne sortì affatto illeso.

Era cessato il tumulto da questa parte, e mentre gli ussari, dispersi nel calore della pugna e dell'inseguimento, s'aggiravano cercando il luogo di riunione, Aristide, asciugandosi il sudore della fronte, percorreva il campo, e per meglio orientarsi salì sopra una piccola altura che dominava sulle altre di quel terreno ondeggiato. Da questa posizione scorse a qualche distanza torme della leva in massa serviana frammiste ad alcuni corpi di fanteria e cavalleria regolare. Sembravano venire da Szala-Egerszegh, e a giudicare dal disordine appartenevano a corpi battuti e disfatti. Non potevano aver fatto parte dell'ala destra scompigliata e cacciata in fuga nella direzione opposta. Aristide ne trasse la conclusione che anche il centro comandato dal bano era stato rotto e fugato. A questo pensiero il giovine non potè trattenere un grido di giubilo, mentre spingeva i suoi sguardi in tutte le direzioni per trovare nuovi indizi a conferma della sua supposizione. Ma tosto gli si affacciò una nuova inaspettata scena.

Un gruppo di cavalieri, come portato sulle ali del vento, s'avviava a gran carriera verso il luogo ove egli trovavasi.

All'abito e alle insegne esteriori appartenevano alla cavalleria serviana, ma avevano nel loro mezzo un altro uomo a cavallo che sembrava un prigioniero magiaro e faceva disperati ma vani sforzi per svincolarsi dalle strette dei serviani.

Il prigioniero era evidentemente disarmato, ma sembrava aver liberi i movimenti delle mani e dei piedi sebbene serrato in mezzo al gruppo dei suoi nemici; questi dal loro canto non facevano uso delle armi, accontentandosi di reprimere i tentativi di evasione del prigioniero, la di cui vita volevano forse risparmiare. I ripetuti e furiosi suoi conati di strapparsi da quelle strette e la lotta confusa ed intrecciata che ne seguiva in mezzo a quella forsennata corsa, non mai rallentata un istante, perchè probabilmente i serviani temevano di essere sopraggiunti dai vincitori, aveva qualche cosa di terribile, e tenendo in sospeso l'animo dello spettatore lontano, gli faceva agghiacciare il sangue dalla tema di vedere il prigioniero da un istante all'altro rotolare sul terreno colle membra fracassate dal ferro e dal piombo dei nemici esasperati, o sotto lo scalpitare dei cavalli, prima che potesse volare in suo soccorso.

Appena avvedutosi di che si trattava, e che quelli erano nemici, diede tosto di

troci, ma non accenna che circa 33 arresti di cospiratori sospetti. Posso invece garantirvi in base ad una comunicazione fattami da uno dei giudici criminali che il numero delle persone arrestate e poi sottoposte ad esame in questo processo, che dura già da tre settimane, ascende ad oltre 200. Questa cifra è stata accresciuta negli ultimi giorni coll'arresto di circa 20 donne e ragazze, e invece diminuita di 46 per il rilascio a piede libero di 46 giovani contro una rigorosa reversale. Da ultimo risultò dal processo che questi rivoluzionari avevano avuto l'istruzione speciale di guadagnare per la propria causa non soltanto le truppe pontificie ma anche le francesi.

« Il suddetto foglio gesuitico si scalda contro il *Journal des Débats* perchè ha annunciato esservi negli stati romani 30000 arrestati politici. I gesuiti assicurano che in tutto il paese non vi sono che 11000 carcerati in tutto, di cui 6039 già condannati. Tra questi vi sono i carcerati politici, di cui sono 469 i condannati, e meno di altrettanto i solamente accusati. Quest'asserzione nell'ultima sua parte è esatta soltanto se non si contano le persone collocate sotto severa sorveglianza politica, e specialmente quelle che hanno da attendersi una visita domiciliare ad ogni ora di notte, e soffrono in questo modo l'arresto in casa di fatto per lo meno di dodici ore al giorno. Contando questi insieme, il numero dato dal *Journal des Débats* non è certamente esagerato. Soltanto a Roma ve ne sono di quest'ultima classe 3000 individui. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto del 14 agosto scorso, che fissa il bilancio della divisione di Genova a L. 293,732 per l'attivo, ed a L. 484,000 il passivo da coprirsi coll'imposta.

FATTI DIVERSI

Fazioni campali. Lunedì sotto il comando di S. A. R. il duca di Genova si eseguì una fazione intorno a Fiscala. L'esecuzione dei movimenti venne fatta con molta regolarità: e malgrado la pioggia caduta i giorni precedenti il terreno si prestava assai bene alle scaramuccie della cavalleria ed alle evoluzioni di linea.

— Ieri, alla presenza di S. M., ebbe luogo la prima fazione nei dintorni di Marengo. L'azione cominciò alle ore 10 12 e durò fino ad un'ora pomeridiana.

Le truppe si comportarono lodevolmente. Fu maggiormente ammirato l'attorniamento eseguito dalle truppe della seconda divisione contro l'ala sinistra della prima divisione in posizione dietro la roggia di Marengo. Riuscì anche con soddisfazione lo sbocco della terza divisione da Castel Ceriolo e la formazione della medesima sull'altipiano di Poggi. Non è a cognizione che vi siano stati sinistri accidenti a deplorare.

(Gazz. Piem.)

Teatro Sutera. Stassera la brava compagnia Lochi-Barracani darà una delle più belle produzioni del teatro francese, l'*Adriana Lecouvreur*, che fu tanto applaudita al d'*Angennes*. La serata è a totale benefizio della prima attrice BIANCA BIGIOGERO-LECHI, che ha sempre destato nel pubblico, per la sua singolare abilità, la più viva simpatia; il che ci è ragione a bene sperare di un successo che noi le auguriamo con tutto il cuore.

Educazione femminile. Riceviamo da Savigliano il prospetto di un istituto d'educazione femminile che si aprirà in Savigliano sotto la direzione delle sorelle Maria Maddalena e Placida Pozzi.

Il municipio che apprezza l'istruzione prese sotto i suoi auspizi il convitto, il quale non dubitiamo fiorirà, specialmente per la solerzia e l'ingegno delle maestre.

La pensione è di 30 fr. al mese: due sorelle pagheranno soltanto f. 53, e tre sorelle fr. 75.

Le alunne esterne non pagano che L. 4 per la prima classe, L. 5 per la seconda, e L. 6 per la terza e quarta.

Mortara, 13 *settembre*. Ci scrivono:

Nel giorno 16 del corrente mese alle ore 10 antimeridiane sarà celebrato per cura di questo municipio nella collegiata di S. Lorenzo un ufficio funebre per l'anima del compianto deputato Giovanni Josti.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Rileviamo dalla corrispondenza di Roma della *Gazzetta d'Augusta* in data 2 e 3 settembre che la sezione dell'inquisizione incaricata dell'indice delibirò ieri in una seduta straordinaria intorno a diverse opere che devono essere proibite. Fra queste havvi anche: *Il Tugurio dello Zio Tom, romanzo americano di miss Enrichetta Beecher-Stowe. Firenze*, 1852 *e sulla guida dell'educatore e lettere per la gioventù, compilate da Raffaele Lambruschini*.

Il fuggiasco delegato di Ravenna monsignor Rossi dicesi non ritornerà più nella sua provincia. Egli stesso avrebbe desiderato di essere allontanato. Un prelato di miti sentimenti, fra quelli che sono in maggior relazione col papa, sarebbe già nominato suo successore.

In esempio della buona fede dei giornali clericali notiamo che l'*Univers* in una corrispondenza da Roma ha voluto negare assolutamente la fuga di monsignor Rossi, e ai fatti di Terni.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Nei dintorni di Lugano, e poco lungi da Pregassona, mentre si stava sommovendo del terreno, si sono rinvenute nell'aprile p. p. le reliquie di un'urna contenente diversi oggetti metallici, che la dinotano appartenere ad un'epoca molto remota. Fra questi v'ha una specie di manilio da cui pendono piccole catene, consimile ad altro ritrovato nei dintorni di Como, e sul quale ha dottamente dissertato nel congresso scientifico di Genova il prof. Orioli. I frammenti dell'una per la forma e la natura assomigliansi ad alcuni avanzi di vasi sepolcrali ritrovati nella Valmàra (Valle amara) fra Arogno e la Valle d'Intelvi, che contenevano spilli d'oro e d'altri metalli.

Anche in vicinanza di Campione (già Campiglione) si trovano da alcuni anni medaglie, monete ed altri oggetti di antichità. Una medaglia rinvenuta pochi mesi fa porta l'effigie di un imperatore romano, e fra le parole del contorno a stento si leggono quelle di *Antoninus Pius*. Si trovò eziandio una statuetta di rame molto alterata dal tempo, che sembra rappresentare il Dio del Vino. Le cronache in fatto parlano dell'abbondanza e della squisitezza del vino di Campione, ed in alcune pergamene leggiamo che que' luoghi erano chiamati *Campi Liei*, perchè sacri a Lieo, d'onde vuolsi derivato il nome di Campiglione. Che poi que' luoghi adiacenti a questo borgo ove ora prosperano i castani ed i faggi fossero un tempo coltivati a vigneti, lo indica uno statuto antico di Campione, che porta il N. 50, affermante che *quei terrazzani dovevano pagare ogni anno all'insigne monastero di S. Ambrogio Maggiore di Milano N*, 56 *brente di vino del paese per la decima del vino*, ciò che farebbe supporre che da quel limitato territorio si ritirasse una non spregievole quantità di vino.

In Campione, che è forse il paese più storico del lago di Lugano, vedonsi ancora gli avanzi di un vecchio ospitale fondato dai Comaschi nell'ottavo secolo ed *ordinato*, secondo lo storico di Como Maurizio Monti, *alla somministrazione del vitto ai poveri*.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 12 *settembre*.

Eccoci da capo colle incertezze della questione d'Oriente. Dicesi che l'imperatore dei francesi è risoluto di abbandonare la Turchia al suo destino; assicurasi anzi trattarsi di presente colla Russia, per ottenere da questa potenza il *permesso* di far entrare le flotte inglese e francese nei Dardanelli, affine di esercitare una pressione sul divano e forzarlo all'accettazione della nota *tal quale*.

Il *Siècle* di stamattina dice in proposito alcune parole, e si lagna a buon diritto di questo progetto che è, dicesi, certissimo. Del resto se la diplomazia anglo-francese è vivamente irritata contro la Turchia, questa potenza si trova egualmente in uno stato che sa della disperazione, e rimprovera amaramente alle due potenze di averla così esposta, per abbandonarla poi al momento del pericolo. Certo è che un popolo, ridotto a tale da prendere, come si dice, l'imbeccata, o gli ordini dagli stranieri amici o nemici, non è sicuro di vivere ventiquattro ore. Se non si lascia alla Turchia la sua piena libertà e il diritto di lottare, se così le piace, colla Russia, avremo la prova ufficiale di una verità ben dolorosa, che cioè fra poco tempo, gli interessi dei governi assoluti, essendo coalizzati, non vi sarà più in Europa indipendenza reale per nessuno stato.

I progetti della Russia non sono già frutto di una inspirazione occidentale, sì bene di un pensiero immobile che risale a Caterina la Grande. Io vi ho sempre detto inoltre esistere in questo proposito un pieno accordo fra la Russia e l'Austria, di che fanno prova più che evidente i fatti occorrenti.

Il *Journal de Francfort*, redatto dal signor Vriendts, cognato del conte Buol fa conoscere nel suo numero del 9 il pensiero intimo del governo austriaco, sostenendo a viso aperto la Russia. E voglio che mi basti aver accennato quest'articolo che è riprodotto da quasi tutti i giornali francesi, perchè ne giudichiate l'importanza.

Quanto è allo stato delle finanze, sempre la stessa inquietudine. Il *Moniteur* si è veduto costretto ad annunziare una nuova fissazione dell'interesse dei boni del tesoro; e, malgrado l'opposizione del ministro delle finanze, non è fattibile che la banca non aumenti in breve il tasso dello sconto. Si pretende anzi che in questa settimana il consiglio prenderà qualche decisione intorno a questo punto. La borsa intanto vi si prepara e, senza la compera a contanti della provincia, il ribasso sarebbe assai più forte; perchè non esistono più, in certo modo, giuocatori alla *hausse*, ma trionfano su tutta la linea i giuocatori alla *baisse*.

Stassera l'imperatore si reca all'*Opera*. V'ha così poca gente a Parigi in questo momento, che non si fa conto di avere una serata molto brillante. Tutti gli alti funzionari, amici del sig. Fould, visitarono ieri sera la sala, che era illuminata come in un giorno di prima rappresentazione, e decorata in bianco e in oro del più ricco effetto. La volta rappresenta un gruppo mitologico. E il sig. Visconti, per dar nel genio all'imperatore, ha ornato la sala di quattro immense aquile colle ali aperte. La qual sala abbagliante è chiamata, io penso, a un gran successo.

A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 12 *settembre*.

Vi fu ieri consiglio dei ministri a St-Cloud al quale vi presero parte tutti, compreso Persigny che si trovava a Dieppe e che venne espressamente di là.

Si dice che principale soggetto fosse l'attitudine da prendersi negli affari d'Oriente dietro la possibile risposta negativa dell'imperatore della Russia di accettare le modificazioni introdotte dalla Porta alla nota elaborata a Vienna.

Vuolsi che il governo conosca già che a Pietroborgo non si pensi ad accedere alle riforme volute dal divano, e che in questa posizione di cose, non volendosi spingere più oltre, si pensi ora ad indurre il sultano a rinunciare all'idea di volere null'altro, fuori che la nota in quistione nella sua integrità.

Si prevedono dei guai serii a Costantinopoli in questo caso, poichè l'armata in particolar modo è assai portata alla guerra. Vi è chi crede che le flotte possano entrare nei Dardanelli, pronte a sedare i tumulti che potessero nascere.

Voi capirete bene che tutte queste non sono che congetture più o meno basate sul vero, poichè di positivo nulla si sa, e si cerca di lasciare trasparire il meno possibile.

Il *Pays* ha meritati gli elogi dell'*Assemblée Nationale* pel suo articolo di ieri; trista gloria invero quella di essere lodati da coloro che solo pochi giorni fa voi sprezzavate e consideravate pei loro principii antinazionali, indegni del nome francese.

Si mena gran chiasso da certo partito, perchè si dice che se la Russia evacuerà le provincie, ciò che continua a ritenere ancora assai problematico, non chiederà un indennizzo per le opere, mentre si sa che l'armata salda i suoi conti coi fornitori con boni pagabili dal governo del paese o dalla Porta. La cosa non è egli la stessa?

Ad onta di tutte queste peripezie, di questi malcontenti che non si accomodano mai, si va ripetendo che la pace non sarà turbata. Vedremo l'opera della diplomazia, e bisognerà confessare, che avrà riportata una bella palma, se avrà combinato colla pace l'onore ed il rispetto delle nazionalità.

L'imperatore si ferma qualche giorno di più a St-Cloud, si dice anche per attendere ulteriori notizie da Vienna e Pietroborgo.

Questa sera assisterà all'apertura, come vi scrissi del teatro dell'*Opéra*, ed il 17 corrente il direttore dell'*Odéon* spera che si troverà alla prima rappresentazione del *Guzmann*, che, come sapete, è un fatto storico tratto dagli annali della famiglia dell'imperatrice.

La direzione dell'*Odéon* ha fatto essa pure uno sfoggio di ristauri ed adobbi, e la loggia dell'imperatore è riescita veramente magnifica.

Il *Moniteur* ha trovato necessario di ripetere la dichiarazione già fatta sulle voci sparsesi che il governo avesse fatti degli acquisti di grano. Ora però ci dice una cosa di più della prima volta, che cioè, or sono sei settimane fece forti provvigioni in Inghilterra per uso dell'armata.

B.

Parigi, 12 *settembre*. Leggesi nel *Moniteur*:

« Alcuni giornali esteri parlano ancora di aquisti di grani fatti per conto del governo francese.

« Quelli fatti in Inghilterra, sei settimane fa, fino a 419,009 ettolitri, per le provvisioni annuali della guerra e della marina, sono i soli di questo genere che abbian potuto dare appiglio a tale asserzione.

« Fuori di questi acquisti, per non influire sui mercati dell'interno, il governo non è e non venne mai in pensiero d'intervenire direttamente o indirettamente in un'operazione qualunque relativa ai grani.

« Egli ha già dichiarato e dichiara ancora nel modo il più formale che ogni supposizione contraria è assolutamente falsa. Egli ha piena confidenza nell'efficace attività del commercio e non vuole esercitare la sua azione che per facilitare le operazioni con provvedimenti generali. »

AUSTRIA

Vienna, 9 *settembre*. Ieri dopo mezzo giorno giunse il piroscafo celere *Francesco Giuseppe* proveniente dal basso Danubio. Esso aveva dovuto scambiarsi alla Porta di Ferro col piroscafo proveniente da Galatz, essendo l'acqua negli ultimi giorni calata di tanto da rendere impossibile a grandi piroscafi il passaggio delle catteratte. Il

---

sproni al suo cavallo dirigendo la sua corsa incontro a quella furiosa e sbrigliata masnada. Ma un grido improvviso di: *Alto là!* messo fuori a piena gola, che rintronò dietro di lui come da voce conosciuta, lo fece volgere indietro, e rallentare il cavallo quasi involontariamente. Vide Farkas che si avvicinava a lui con altri due ussari.

« Fermati! » gridò il vecchio, « non muoverti dal posto, che altrimenti sei perduto, tu e i tuoi amici. »

— « Come? non vedi là che i serviani trascinano seco un magiaro prigioniero? « gridò Aristide col suo ardore bellicoso. » Andiamo, alla riscossa! »

— « Sta fermo che non l'avranno un pezzo. Scendi da quest'altura, affinchè non ti veggano. Sono diretti a questa volta: è meglio attenderli. »

Il giovane comprese tosto il pensiero dell'esperto soldato, e si affrettò di portarsi al suo fianco ove il piccolo poggio li celava alla vista del nemico.

« Ragazzi, » disse il vecchio Farkas ai due ussari, » tenete strette nella mano le sciabole, e diamo addosso a quei demoni all'improvviso e colla furia dell'uragano. Il prigioniero sarà nostro. »

Aristide frenò la sua impazienza, e non trascorse un minuto che già il calpestìo accelerato dei cavalli annunziava l'avvicinarsi dei cavalieri nemici.

« Dàgli! » Sclamò Farkas al momento opportuno, e fuori sboccarono dal loro nascondiglio gli ungheresi alzando il solito grido di guerra.

I serviani, che erano in sei, colti all'improvviso sul fianco, in mezzo alla sfrenata loro corsa non poterono trattenere e volgere immediatamente i loro cavalli contro gli assalitori. Uno di essi rotolò sul suolo col suo cavallo al primo urto, ma gli altri cinque, riavutisi dallo scompiglio, diedero di piglio alle armi, e ne seguì un terribile scontro di cavalli. Il prigioniero, trovandosi libero per un istante nell'inaspettato assalto, strappò, con uno sforzo quasi sovrumano, ad uno dei cavalieri serviani la carabina dalle spalle e avventò col calcio della medesima un vigoroso colpo sulla testa ad un altro, che stramazzò a terra privo di sensi.

« Eppure non mi sfuggirai traditore! » gridò in lingua magiara uno dei cavalieri che sembrava essere il capo della masnada, brandendo, in atto feroce, la sciabola sulla sua testa. « Se non ti avrò vivo, ti lascierò qui morto. »

Un poderoso fendente calò sulla testa del misero, e infallibilmente l'avrebbe spaccata se Aristide, gettandosi fra il prigioniero e il nemico, non avesse, colla sua sciabola, parato il colpo, che deviò e penetrò invece nella spalla del cavaliere contro il quale era assestato. Il nemico stesso ebbe trafitto il braccio dalla sciabola di Aristide, e, costretto a lasciar cadere la sua arma, dovette cercare la sua salvezza dandosi a precipitosa fuga. Nello stesso istante eccheggiò, di dietro ai combattenti, il gioioso grido di *Eljen!* e si videro sei *czikos* accorrere sui loro cavalli, leggieri come il vento, in aiuto ai magiari. I serviani, sbigottiti da questa apparizione e dalla ferita toccata al loro capo, imitarono tosto quest'ultimo, e, abbandonando il prigioniero e i caduti, si avviarono, con tutta la velocità di cui erano capaci i loro cavalli, verso il lago.

Essi avevano buoni cavalli e acquistarono, in sulle prime, qualche vantaggio di terreno sugli ussari rimasti incerti un istante sul da farsi, e sugli *czikos*, che avevano ancora una breve tratta da traversare per giungere sul luogo del combattimento, allorchè i serviani si volsero alla fuga. Ma ad un cenno di Farkas incominciò una nuova caccia furiosa, senza lena. I serviani, ben montati, volavano pancia a terra sulla vasta pianura che andava abbassandosi insensibilmente vergo il lago; tenevano lor dietro con non minor foga gli ussari e gli *czikos*, e questi ultimi, lasciando svolazzare al vento le ampie e bianche loro camicie, sembravano burrascosi nembi cacciati dall'aquilone.

Presto appariva che i loro cavalli erano migliori o meno stanchi di quelli dei serviani, imperocchè lo spazio che spartiva gli inseguiti dagli inseguenti si faceva minore ad ogni istante. Poco mancava ancora che fosse raggiunto il più attardato dei fuggiaschi, allorchè improvvisamente in mezzo a quella forsennata turba d'inseguenti si solleva una figura; è uno dei mandriani, che ergendosi sul dorso nudo del cavallo, e ripiegando indietro la parte superiore del suo corpo, scaglia con mano abile e vigorosa il suo laccio; con un fischio simile a quello della freccia scoccata dall'arco sen va la corda ad intrecciarsi nei piedi di dietro del cavallo nemico che avendo perduto più terreno degli altri, si trovava il più vicino. Il destriero impacciato nel suo movimento s'impenna, s'abbatte ed è rovesciato a terra assieme al suo cavaliere, di cui è suonata l'ultim'ora, imperocchè gli *czikos* non si sentono disposti a dar quartiere ai crudeli serviani.

Uno dopo l'altro la stessa sorte toccò al resto dei fuggenti nemici. Solo il loro capo, che montava un superbo corsiero vigoroso e snello, si rideva degli sforzi de' suoi nemici per raggiungerlo. Il mandriano Gyuri aveva pur esso uno dei migliori cavalli, e tutti erano slanciati a gran carriera che pareva, non i piedi, ma il ventre dei cavalli toccasse a terra. Eppure nè Gyuri, nè altro dei *czikos* poterono avvicinarsi abbastanza per mettersi alla portata di scagliare il laccio. Il fuggiasco dirigeva l'incessante sua corsa verso il lago, le di cui rive inclinate erano coperte di piante palustri e formavano un canneto quasi impenetrabile.

Il lago Balaton si allunga assai da questa parte e forma un seno di poca larghezza,

pachebotto a vapore lasciò Galacz il giorno 2 senza aver atteso da Costantinopoli l'arrivo del vapore del Lloyd, essendochè tanto i viaggiatori che la valigia postale per causa degli ingombri alla bocca del Sulina dovettero essere innoltrati per la via di Trieste. Nei principati danubiani le corse camminano sul vecchio piede. I russi stanno in forti divisioni lungo la sponda del Danubio; ognuno però persiste a credere fermamente nella conservazione della pace. Gli affari continuano ad essere arenati, e la colpa principale di ciò si è lo stato attuale delle bocche del Sulina; l'apertura non ha più di 6 piedi e mezzo veneti, e non si suppone nemmanco che vi possano in breve tempo entrare od uscire grandi bastimenti.

PRUSSIA

Berlino, 7 settembre. La conferenza della società di telegrafi austro-alemanna, in cui saranno rappresentate in quest'anno l'Austria, la Baviera, la Sassonia, il Wurtemberg, l'Annover e l'Olanda venne aperta per quest'anno il 2 del corrente mese dal ministro del commercio signor von der Heydt in persona. Proposte verranno fatte dall'Austria, Prussia, Baviera, Sassonia e Wurtemberg. Esse riguarderanno l'ulteriore sviluppamento della società, il compimento delle linee telegrafiche tedesche, il perfezionamento dell'amministrazione interna ecc. ecc.

— 9 *detto.* Gli ufficiali superiori austriaci qua spediti per assistere alle manovre delle truppe, sono arrivati quest'oggi, preceduti dal feld maresciallo luogotenente barone Hess.

L'arciduca Leopoldo, incaricato della rassegna del contingente federale, arriverà domani. Aspettasi anche il generale francese d'Allonville.

Posdomani il re stabilirà il suo quartier generale a Rudersdorff, d'onde S. M. dirigerà le manovre.

I provvedimenti ieri adottati dalla polizia per gli accaparramenti dei grani ebbero effetto; oggi stesso furono veduti alla borsa agenti di polizia. Questi provvedimenti produssero grande sensazione nel commercio.

A partire dal 1° ottobre vi sarà un convoglio straordinario pei corrieri da Vienna a Bacino. Onde si farà il tragitto in ventitre ore.

Il governo ha sospeso dalla loro funzione i consiglieri municipali della città di Elbing che si erano fatti notare per la loro tendenza alle idee democratiche. (*Corr. part.*)

— Il primo secretario di legazione presso l'ambasciata in Pietroborgo, conte Henkel de Donnersmark, fu trasferito in egual qualità a Londra. Il consigliere di legazione, conte de Faming, venne trasferito da Londra a Vienna. Il primo segretario presso l'ambasciata di Vienna, barone de Werthern, è partito nella stessa qualità all'ambasciata in Pietroborgo. Giusta la *Nuova Gazzetta prussiana* sono imminenti dei considerevoli cambiamenti nel corpo diplomatico.

— Tra la Prussia e gli stati liberi di Nord-America esistono già da lungo tempo delle differenze che nascono dal modo di giudicare la quistione di naturalizzazione per parte dell'America. La Prussia ha assoggettato al servizio militare dei giovani i quali ebbero il permesso di emigrare per l'America, e ritornarono dippoi in patria dopo di aver ottenuta la cittadinanza di là dell'Oceano. Gli incaricati d'affari reclamarono ripetutamente contro questo procedere coll'osservazione: Un individuo che sia divenuto cittadino degli Stati Uniti è libero da qualsiasi obbligo verso un altro stato. Questa massima non ebbe finora il riconoscimento della Prussia nè crediamo lo avrà giammai, poichè ogni giovane soggetto al militare potrebbe recarsi per alcune settimane in America, prendere colà il diritto di cittadinanza e ritornare tranquillo in patria.

TURCHIA

Il *Daily News* ha raccolto dai giornali di Costantinopoli e di Smirne il seguente prospetto della situazione degli animi e delle cose in Turchia secondo l'aspetto delle autorità turche:

Bosforo. Il contingente egiziano è stato dimesso dalla quarantena. L'ammiraglio fece una visita al ministro di guerra ed ebbe un ricevimento assai splendido. I soldati furono ispezionati dal generale Prim, che si mostrò assai soddisfatto della loro apparenza. Sono in numero di 15,000, e fra essi vi sono molti veterani di Ibrahim bascià. Prevale in essi il migliore spirito.

Varna. Il 16 dello scorso mese Zeinel bascià partì per Costantinopoli e gli succede Alarif bascià. Zeinel è assai rimpianto; si spera che il suo successore camminerà sulle sue traccie. Il transito delle truppe per Varna si è da qualche tempo rallentato; questa settimana non passarono che 700 uomini. Le riparazioni delle fortificazioni progrediscono alacremente.

Danubio. Ismail bascià, comandante dell'esercito di Rumelia, ha sotto di sè tutta la regione del corso del Danubio. La sua attività è instancabile; giorno e notte è impegnato a visitare le fortezze e le opere di campagna. Un cordone di cavalleria sorveglia il fiume da Widdin a Sciumla, una linea di 70 leghe. Hussin bey ha fatto il progetto delle fortificazioni di Sistow. Egli e il maggiore Magnan sono inoltre occupati a tracciare la mappa dei banchi del Danubio. Hussein, quando avrà finito a Sistow, procederà a Plewna. Salib bascià comanda a Nicopoli. Le difese di questa frontiera sono imponenti.

Salonicchio. Il 9 scorso mese Salyh bascià emanò ordini stringenti a tutte le autorità dei distretti onde prendessero le più esatte precauzioni per la sicurezza delle strade durante la grande fiera di Nevrecop, che va appressandosi.

Duemila albanesi irregolari sono in via per Sciumla. Sono acquartierati nei villaggi circostanti, e la loro condotta è soddisfacente. I negozianti sono contenti delle disposizioni date dal governatore per proteggere i viaggiatori e le loro merci. Il brick da guerra turco qui stanzionato è partito per un giro.

Samos. L'anno scorso il raccolto fu interamente perduto per le depredazioni delle cavallette. Quest'anno gli sforzi instancabili degli abitanti, secondati dal governo, hanno distrutto le larve e dovevano essere rimunerati da una abbondante messe di grano e di olio. Ma l'eccessivo calore ha distrutto le speranze. L'ultima risorsa degli isolani era il vino, ma la malattia delle uve l'ha pure annichilata. In arretrato, delle tasse dell'anno scorso si trovano anche quest'anno inabilitati a pagarle. Il governatore ha fatto un giro in tutta l'isola per convincersi coi proprii occhi dello stato delle cose e ha raccomandato il loro caso alle favorevoli considerazioni del governo.

Aleppo. La fermezza e prontezza di Suleyman bascià ha impedito tutti i tentativi per turbare la pubblica tranquillità. Egli è mirabilmente secondato dal suo luogotenente Husni Bey e dal generale di divisione Ashmi bascià che ha distribuite le sue truppe in modo che tutti i cittadini di ogni razza e fede possono riposare tranquilli. Nessuna parte della Siria è così tranquilla e contenta come attualmente Aleppo.

Damasco. I pellegrini della Mecca partirono il 21 dello scorso mese. Oscar bascià, governatore di Damasco, comanda in persona la carovana. Nella sua assenza il kaimakan Halid bey tiene le redini del governo con mano ferma e giudiziosa. Alcuni capi arabi indipendenti hanno offerto i loro servizi volontarii alla Turchia in caso di una guerra coi russi. Oltre duemila persiani di rango e distinzione formano parte della carovana dei pellegrini, e fra i medesimi havvi Mirza Abdul Ghiaffar, console persiano a Damasco. La carovana di Bagdad giunse il 22 luglio colla solita quantità di merci persiane. È alla vigilia della partenza, ma porta seco poche merci; i timori di guerra paralizzano il commercio.

Erzerum. La più perfetta tranquillità è all'ordine del giorno. Al principio del mese d'agosto la maggior parte dei capi curdi vennero in persona ad offrire al governatore i loro servizi in caso di guerra colla Russia. Al giorno stabilito per la riunione delle riserve ossia redif, i ranghi furono immediatamente riempiti. La scena, quando si radunarono intorno al mufti, che venne fuori ad invocare sulle loro armi le benedizioni del cielo, fu assai solenne ed imponente. Il campo dei regolari è in buona condizione; si fanno pochi affari, dacchè lo stato incerto delle cose tiene arenato il commercio.

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Siècle*:

« Tutti quanti sono oggimai d'accordo, in Francia e in Inghilterra, che la questione d'Oriente è disgraziatamente entrata in una nuova fase e in nuove difficoltà, le quali, perchè siano altre da quelle che la diplomazia volle evitare, ritenendo le flotte a Besika, quando i russi invadevano i principati, e riunendo a Vienna una specie di congresso, non sono però nè meno gravi nè meno serie. E nel vero, il *Times* considera come assai problematica l'accettazione delle modificazioni turche per parte dello czar e il *Journal Français de Francfort*, organo manifesto della Russia, dichiara che, a suo credere, l'imperatore Nicolò non potrebbe acconsentire al divano di Costantinopoli.

« Come uscire da questa situazione in cui sono così scambiate le parti, che bisogna pesare non già sulla Russia, ma sulla Turchia per ottenere l'assentimento a qualche cosa di somigliante ad una soluzione?

« La questione è imbrogliata, il confessiamo, e, per liberarci da ogni solidarietà negli avvenimenti che possono per avventura occorrere, noi faremo notare che, dopo l'invasione dei principati danubiani, la nostra politica fu sempre diversa da quella diplomazia. Non separando il diritto dal fatto, noi abbiamo sempre domandato che le flotte passassero i Dardanelli, per rispondere con un atto chiaro e preciso alla violazione dei trattati commessa dalla Russia. Quest'atto, che non sarebbe stato la guerra, ma che avrebbe provato che la non si temeva, avrebbe avuto un doppio risultato.

« Poichè avrebbe e mantenuto l'ascendente morale del sultano sulle varie popolazioni del suo impero, e fatto sentire allo czar che ad ogni suo passo contro il diritto avrebbe veduto vieppiù appressarsi l'ostacolo, contro il quale dovrebbe rompere finalmente la propria ambizione. Le flotte alleate entrando in Costantinopoli allo scopo manifesto di contenere le pretese della Russia, non avrebbe potuto venire in questione, come l'è oggidì, se i legni franco-inglesi servirebbero a forzare il divano all'accettazione di una nota, redatta a Vienna senza partecipazione della Turchia.

« Avvertiamo inoltre che, malgrado le sollecitazioni del nostro corrispondente di Costantinopoli, noi abbiamo sempre combattuto l'idea di un congresso o di una conferenza europea, perchè sapevamo, senza pretendere a divinazione di sorta, che in una conferenza, l'Austria, inclinando verso la Russia, avrebbe tirato a sè anche la Prussia, e che l'Inghilterra, avendo per primo ministro un uomo del congresso di Vienna del 1815, troverebbe delle ragioni per rientrare nella vecchia politica, alla quale lord Aberdeen si è venuto, per così dire, educando.

« Alle nostre previsioni non fu posto mente. Il vantaggio immaginario di firmare un atto in quattro ebbe il sopravvento sui consigli della prudenza e dell'esperienza, e fu redatta, ad istigazione della corte di Vienna, una nota che aggravò la situazione con una complicazione che si sarebbe dovuto, e non si seppe prevedere. »

NOTIZIE DEL MATTINO

SVIZZERA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Bellinzona, 13 *settembre*.

Il 27 agosto, a Coira, si sottoscrisse la convenzione in forza della quale la società inglese rappresentata dai signori Gurney, e costituita a Londra dalle case James Rhodes, Mastermann e figli banchieri, e dalle case commerciali Alessandro Hoghton, Mosè Hagui Picciotto, Giovanni Sadleir e dal sig. Brett inventore del telegrafo sottomarino; si è obbligata verso l'amministrazione della società della Sud-Ovest della Svizzera, di costruire il tronco di strada ferrata che da Coira mette a Rosacco al Lago di Costanza, e da Sargans a Rapperschwyl sul lago di Zurigo con ramo laterale sopra Glarona.

Quest'impresa costa 25 milioni e corre uno spazio di 165 chilometri.

È la prima sezione della gran strada del Lucmagno, ed è decretata la fusione sì tosto sarà attivata la società di quella.

Il 7 settembre i pretendenti alle concessioni del cantone Ticino per strade ferrate furono invitati a presentare le loro dimande.

Quella del Lucmagno si presentò con uno studio dettagliatissimo per il progetto del passo delle alpi mediante la gran galleria e con studi meno dettagliati, ma già conosciuto del resto, offrì lire 500,000 da depositarsi sì tosto sarà sicura degli sperati sussidii dal Piemonte e potrà operare.

La società del S. Gottardo dimandò una dilazione di tre mesi, ma venne respinta.

Allora chiese una linea comune all'altra, cioè da Locarno a Biasca, poi il S. Gottardo, poi quella da Biasca a Chiasso, e offrì 10,000 lire di cauzione.

Basilea fa l'impossibile per impedire il Lucmagno. Spedì un commissario apposito a Bellinzona, sig. Oswald, spedizioniere di Basilea e il sig. Ungherer di Lucerna, che tentarono far dilazionare ogni concessione; in caso diverso cercano avere una linea così mista con quella del Lucmagno che la si possa poi impedire nell'esecuzione.

Il piccolo consiglio di Lucerna fece una rimostranza al governo federale invocando che mandi a Bellinzona un incaricato per vegliare agli interessi della confederazione grandemente minacciati dal Lucmagno. Pubblicò altro memoriale diretto ai ticinesi e sparso ovunque in tutte le lingue che si parlano in Svizzera e supplica in esso il canton Ticino a non voler accordare il Lucmagno, ma il San Gottardo.

A Bellinzona frattanto il governo ricevette il 10 corrente in udienza ufficiale l'inviato sardo, il quale dichiarò che mai si sarebbe accordato sussidio alcuno per altra linea, che per il Lucmagno, insiò perchè si dichiarasse nettamente sussistere il trattato del 1847 che concedeva il Lucmagno.

Nello stesso giorno a Lugano si teneva una riunione provocata dal signor Luini-Perseghini, alla quale intervennero 43 consiglieri del gran consiglio (composto di 114) e decisero doversi esigere come condizione una strada da Bellinzona a Chiasso.

Il governo frattanto domandava la società del Lucmagno dicendosi pronto a favorirla se voleva assumere anche la linea da Bellinzona a Chiasso. Esso protestò di esser favorevole a loro, ma aver la maggioranza contraria nel gran consiglio.

La società rifiutò, ma poi chiese nuovi favori di ricambio, dei quali avrebbe visto cosa poteva farsi, e chiese che per un anno non si potesse dare alcun'altra concessione nel canton Ticino, ed allora acconsentiva di andare fino a Lugano. Il commissario sardo dichiarò di non opporsi a questa combinazione, ma dichiarava che mai il sussidio piemontese si sarebbe accordato per qualsiasi altro tronco, che per la linea retta del Lucmagno e quindi non dovesse la società contarvi sopra, ma era un affare di tutto suo rischio e pericolo. Dopo lunghissimi dibattimenti si venne a fissarsi su quella combinazione, essa ha il grande vantaggio che toglie di mezzo un tronco che sarebbe sempre stato comune alle due concessioni, cioè quello da Bellinzona a Briasca, e poi portando i voti dei luganesi in favore del Lucmagno, assicura l'esito.

I basilesi ne furono sconcertati, ma non si diedero vinti, si obbligarono a versar anch'essi 500 mila fr. e si posero a lavorare per far differire ogni cosa.

Il 12 si aprì il gran consiglio. Il governo dichiarò che si doveva tener fermo il trattato del 1847 e appoggiò e propose la concessione del Lucmagno.

---

ma assai protratto nel paese. L'imboccatura di questo seno è ristretta in ambi i lati da due lingue di terra assai sporgenti, di modo che le due rive si avvicinano alla distanza di un tiro di carabina. A destra lungo il lato più elevato erasi ritirato l'esercito sconfitto del bano, la cui ala sinistra non era stata nemmeno nel fuoco. Lungo la riva sinistra dello stesso seno seguiva la caccia disperata che abbiamo or ora descritta, e il serviano, cognito del terreno, sapeva che per mettersi in salvo dai nemici, che lo inseguivano, era d'uopo raggiungere l'estremità della lingua di terra, donde pensava di traversare a nuoto il lago e passare alla riva opposta ove erano accampati i suoi compaesani.

Per giungere a quel punto estremo mancava ancora al serviano un breve tratto, quando s'accorse che al suo cavallo incominciavano le forze a venir meno, e che egli stesso sentiva irrigidirsi le membra per la ferita riportata nel braccio. Vide che Gyuri, il più avanzato di quelli che lo inseguivano, raddoppiando i suoi sforzi, guadagnava sensibilmente terreno sopra di lui. Infatti lo *czikos* si accingeva già a scoccare il suo terribile laccio, e il serviano era perduto, se prima ancora di raggiungere l'estrema punta, non avesse raccolte le ultime forze del suo destriero, cacciandosi con un disperato salto di fianco nell'acqua in mezzo alle folte canne. In un istante cavaliere e cavallo scomparvero in mezzo all'intreccio delle altissime piante palustri, che pieghevoli al loro passaggio si erano rialzate e formavano di nuovo una parete impenetrabile all'occhio.

Gyuri rimase un istante sbalordito nel vedersi, con quell'ardimentoso salto, involata la preda che stava per ghermire, ma riavutosi dalla sua sorpresa e raggiunto dai suoi compagni:

« Su, fratelli! » gridò egli « che non ci sfugga! Lo vogliam prendere, e se fosse anche andato a cacciarsi in fondo del lago, lo caveremo di là! »

Gli *czikos* tennero dietro, senza titubare, al temerario invito. Dal movimento delle alte piante palustri riconoscevasi il luogo ove il serviano si faceva strada fra le onde e le canne. Gyuri misurò di uno sguardo la distanza, indi saltò risoluto nel canneto e gli altri lo seguirono.

Ma il penetrare in questo inestricabile sermentoso viluppo di canne, tralci e piante aquatiche e il sostenersi ora nell'acqua, ora sul fondo paludoso, era cosa assai ardua ed arrischiata. L'inseguimento del fuggiasco ne era ritardato e reso quasi impossibile, e a ciò aggiungevasi ancora che essendo impedita la visuale della fitta ed alta vegetazione, più non si riconosceva la direzione presa dal serviano col suo cavallo. Stimarono quindi miglior consiglio di portarsi fuori dall'inviluppo di quelle piante e di raggiungere il lago aperto.

Dopo molti sforzi uno dei *czikos* aveva potuto districarsi da quell'intreccio, e, giunto all'aperto, vide a poca distanza il serviano che, non meno impacciato, lavorava col pugnale nella mano sinistra, unica che poteva adoperare, per aprire un varco a sè e al suo destriero. Con un breve ed acuto grido lo *czikos* avvisò i suoi compagni, ma quando Gyuri fu al suo fianco, il serviano nuotava già nel canale a pochi passi di distanza, dirigendosi verso la riva opposta. Gyuri, che in quella situazione non poteva far uso del laccio, trasse dalla sua cintura una pistola, ma invano: l'acqua era penetrata nella carica e il colpo non partì. Il mandriano gli voleva tener dietro ed appiccare una lotta corpo a corpo, ma un rapido movimento del suo compagno lo trattenne, e fu appena a tempo. Un'intera carica di mitraglia passò in parte sul loro capo, in parte al loro fianco, rasentando la superficie del lago. Sbattuta dai proiettili, l'acqua si sollevò scrosciando, e coprì de' suoi sprazzi i mandriani mentre il cupo rimbombo della cannonata si perdeva sulle onde in lontananza.

« Indietro! nelle canne! » gridò Gyuri, volgendo il suo cavallo, agli altri che in quel punto si erano estricati dalla palude, « i croati ci hanno veduti, e hanno diretto contro di noi un pezzo. È troppo tardi! »

Un secondo colpo dei serviani era meglio diretto. I mandriani non avevano ancora potuto nascondersi nelle canne, che la carica fischiò intorno alle loro teste. Uno di essi, colpito in fronte sdrucciolò da cavallo senza far motto, e le onde si chiusero sopra di lui per sempre, mentre il destriero abbandonato sbuffando e scalpitando cercava di farsi strada a traverso le canne onde raggiungere la riva. Gli altri *czikos* si tennero nascosti nel canneto, ove, sottratti alla vista del nemico, lasciarono che questi dirigesse alcuni colpi inutilmente nella loro direzione, e poi risalirono lentamente alla riva.

Giunti in luogo abbastanza elevato per vedere ciò che accadeva dall'altra parte del lago, poterono ravvisare il serviano che si arrampicava col suo cavallo sulla riva opposta assai più erta ed elevata. Giunto in alto, fu tosto circondato da una turba dei suoi. Ma egli si volse verso l'altra riva, e veduti colà ragunati coloro che lo avevano inseguito, alzò il pugno in atto di rabbia e di minaccia.

« Aspetta pure, cane di un serviano! » sclamò Gyuri indispettito da quell'atto, e più ancora dal cattivo successo della sua spedizione. « Se mi è dato ancora d'incontrarti, me la pagherai ben cara. Andiamo, fratelli, vediamo cosa han fatto gli ussari. »

Con queste parole volse il suo cavallo, e senz'altro curarsi dei serviani, i mandriani s'avviarono di galoppo verso il campo magiaro.

(*Continua*)

L' opposizione propose a mezzo del signor Stoppani che tutto si differisse di un mese.

A mezzo del sig. Luini, che si decidesse prima la questione politica.

Fu nominato a presidente un certo Picchetti di Lugano, che nominò una commissione per l'esame delle domande.

Sperano i basileesi di mandar a spasso il governo stesso col far sollevare una gran tempesta in occasione della questione politica. Vedremo i risultati.

(Altra corrispondenza)

Bellinzona, 13 *settembre*.

Gli sforzi di Basilea tendono ora a guadagnar tempo, vedendo che in massima è difficile che riescano.

Oggi venne fatta la relazione sulla proposta Stoppani, di Mendrisio, di differire ogni decisione d'un mese. La commissione la rigettò e domani verrà discussa.

Si dice che i basileesi si preparino a far nuove proposte, ma il messaggio del governo li ha sconcertati. Speravano abbatterlo servendosi dei rossi e dei neri coalizzati, ma un dispaccio di Berna ove si dice che non si vuol abbandonare il Ticino, ha tolto loro il miglior pretesto.

Mando il messaggio del consiglio di Stato sulla concessione cantonale della strada ferrata in discorso.

N. B. Daremo domani un estratto del messaggio, il quale propone al gran consiglio:

1. Che si accordi la domanda di concessione fatta dai rappresentanti del Lucmagno, quale fu di comune assenso modificata.

2. Che si sospenda a deliberare intorno alla domanda di concessione del S. Gottardo.

Bellinzona, 13 *settembre*. Nella tornata d'oggi del gran consiglio, dopo la lettura di alcune petizioni, che vengono rimesse all'opposita commissione, il sig. Varenna legge il rapporto sulla mozione che abbiamo ieri riferita, del sig. avvocato Leoni Stoppani. (V. numero di ieri, notizie del mattino)

Le conclusionali della maggioranza (8 membri) sono contrarie alla detta mozione: la minoranza (cons. Motta) conclude per una dilazione al 14 novembre prossimo.

Sulla discussione di questo rapporto viene domandata l'urgenza, ma questa non avendo riunito la maggioranza dei due terzi voluta dal regolamento, il rapporto resta sul tappeto per la discussione a domani.

— Il signor segretario di stato Pioda legge il messaggio sulla questione politica, accompagnante gli atti e le corrispondenze scambiatesi tra il consiglio di stato e il consiglio federale dopo l'ultima sessione.

« Signori,

« Dopo che l'assemblea federale ebbe prese le sue risoluzioni relativamente al conflitto col vicino I. R. governo austriaco, nasceva in noi il dovere di chiederne ed aiutarne l'applicazione, al fine di ricavarne il maggiore possibile alleviamento ai nostri amministrati.

« Gli era specialmente con nostro ufficio del 17 agosto che esponevamo la situazione ed invocavamo le provvidenze.

« Al quale ufficio il consiglio federale rispondeva con suo del 22, negando prestarsi alle desiderate pratiche circa l'affare dei cappuccini che dichiarava in prima linea cantonale, nè lasciando travedere disposizione ad allargamento di soccorsi, nonostante l' illimitato credito appositivamente votato dall'assemblea legislativa.

« Vivamente replicavamo con ulteriore ufficio del 30 alla erronea desolante tesi sostenuta dal consiglio federale.

« Questi vi rispondeva con ufficio del 10 corrente, nel quale, abbandonando le discussioni di massima, entra in dilucidazioni mitiganti il senso delle antecedenti sue dichiarazioni, e mostra chiaramente una migliorata disposizione a venirci in soccorso.

« La lettura della corrispondenza che uniamo e che facciamo stampare, ne dispensa di entrare in maggiori particolari sul di lei contenuto.

« Voi vedrete che abbiamo continuato la nostra via senza iattanza, come senza debolezza: noi non abbiamo mai ricusato all'estero di far diritto a pretese fondate: misurando l'estensione delle nostre forze abbiamo rinunziato a far valere quelle pretese nostre che pur sarebbero da giustizia altamente suffragate: desiderosi di togliere ogni sofferenza siamoci mostrati inchinevoli ad ogni transazione, sol chiedendo una condizione che fosse onorevole.

« Saremo da voi disdetti? E se voi ci approverete come ci approvaste, sareste voi disdetti dal popolo che vi elesse suoi rappresentanti? Noi nol pensiamo: chè sarebbe ingiuriare il popolo ticinese il credere, che il pensiero del decoro siasi tutto concentrato o nel suo governo o nei suoi rappresentanti.

« Se più potenti governi hanno per loro la forza materiale, i governi meno potenti lottano spesso con vantaggio contrapponendo la forza della giustizia, della costanza e della dignità.

« Nè le risorse del Ticino sono esaurite. E per tacer d'altro, non istà in nostra mano l'accoglierne una, che val per tutte, immensa, duratura, che il lavoro ed il guadagno spargerebbe su tutte le classi e per tutto il cantone la strada ferrata, che la Provvidenza più che gli uomini pare venirci offrendo a sollevare i nostri animi a forti pensieri, a degne risoluzioni?

« I soccorsi dei federati non sono da spregiarsi; siamo grati di quelli che ci furono elargiti, nè rinuncieremo ai maggiori che abbiamo fondamento di aspettarci: ma, il ripetiamo perchè è consolante idea, tutti questi son piccioli aiuti in confronto di quello che sta in nostra mano, e che noi stessi possiamo dare.

« Con che non intendiamo dire che s' abbia ad aspettare incerti quanto saranno per arrecargli gli avvenimenti.

« Per quanto è in noi, daremo opera nella linea di condotta superiormente tracciata a ricondurre lo stato normale.

« E siccome la cosa dipende dalla Confederazione, intendiamo mandare delegati che col consiglio federale conferiscano e sulla situazione e sui mezzi adatti alla soluzione.

« Così saranno tolte o almeno spiegate le differenze e i dubbi che ancora sussistono dopo l'ultimo ufficio.

« Crediamo improvvido il discutere dei mezzi in ispecie, chè ognuno sente bastare appunto l'individuare un mezzo, il mostrare per esso preferenza, perchè esso indubitatamente fallisca. »

Noi ne siamo certi, i nostri sentimenti sono i vostri, l'intendimento è comune: se differiremo nei mezzi, non sarà se non perchè la vostra saviezza ne avrà trovato dei più atti ed efficaci.

(*Seguono le firme*)

Questo messaggio è rimesso ad una commissione di 9, alla quale saranno pure rassegnati tutti i documenti relativi dal conflitto coll' Austria fino al suo nascere.

Quest' oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 14 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0ₗ0 . . .	76 25	76 60	rib. 90 c.
4 1ₗ2 p. 0ₗ0 .	100 75	100 30	id. 40 c.
1853 3 p. 0ₗ0	» »	» »	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0ₗ0 .	97	» »	»

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 14 settembre 1853

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 luglio—Contr. della matt. in cont. 96 75
1850 Obbl. 5 0|0 1 agosto — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 965

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio. — Contr. della m. in c. 1275
Telegrafo sotto-marino—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 250
Id. in liq. 255 p. 30 7.bre
Cassa di commercio e d'industria- Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 653 p. 15 7.bre
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 691 50 593 592 530
Id. in liquid. 592 50 p. 30 7.bre, 600 p. 15 ottobre, 600 p. 31
Contr. della matt. in cont. 588 592 580
Id. di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 260

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1ₗ2
Francoforte sul Meno	209 3ₗ4	
Lione	99 90	99 35
Londra	24 95	24 77
Milano . . .		
Parigi	99 90	99 35
Torino *sconto* . .	5 0ₗ0	
Genova *sconto* . .	5 0ₗ0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 08	20 12
— di Savoia . .	28 79	28 84
— di Genova . .	79 47	79 62
Sovrana nuova . . .	35 19	35 25
— vecchia . . .	35 02	35 12
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0ₗ00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. Carbone.